

Ma che cosa vogliono ancora Le Giardiniere?

La domanda, infastidita e irritata, è risuonata recentemente in ambienti istituzionali del Comune di Milano.

Chi l'ha espressa si riferiva al PGT approvato nello scorso ottobre dal Comune di Milano e che preserva (dal 50% precedente) il 75% della vasta area verde, ex demanio militare (la Piazza d'Armi di Milano-Baggio), dismessa da decenni e spontaneamente rinaturalizzata, area che la nostra attività vuole invece preservare integralmente.

In questi otto anni abbiamo capito che ci si può affezionare, e molto, ad un luogo, ad un territorio della città. Lo si può adottare e volere il meglio per il suo futuro.

Nel nostro caso vorremmo che l'area verde fosse rispettata nella sua ritrovata naturalità, che venisse considerato l'immane lavoro che la Natura ha svolto silenziosamente e incessantemente, trasformandolo da area di esercitazioni militari in una riserva ricca di biodiversità, con specie di anfibi protette e una estesa vegetazione, cresciuta sopra una 'terra antica', vale a dire mai alterata da interventi antropizzanti.

Abbiamo, negli anni, intrecciato tantissime relazioni con chi, a vario titolo, aveva – come noi – interesse per quest'area. Pur essendo “l'oggetto d'amore” il medesimo, gli interessi sono molti e diversi, ovviamente.

Il nostro l'abbiamo già detto e ha coinciso, per molti tratti e con sfumature diverse ma spesso convergenti, con quello di altre realtà del territorio che si sono via via coinvolte nella tutela di questo luogo.

Quello di chi ce l'ha in gestione, la società INVIMIT, una SGR a capitale statale, e dell'Amministrazione comunale è invece di procedere ad una sua “riqualificazione” per rimpinguare le casse, sia comunali che statali attraverso lo strumento principe dello sviluppo urbanistico: i diritti di edificabilità.

Siamo quindi partite da un nostro desiderio che ha a che fare con lo sconcerto di assistere ad un consumo selvaggio di suolo, con il contrasto ad una concezione di sviluppo urbanistico che inquina, ammala, e deturpa il paesaggio e la memoria della città.

Abbiamo sentito forte la connessione tra l'inviolabilità del corpo femminile connessa all'inviolabilità dell'altro corpo vivente di cui facciamo parte: quello della Terra.

Il Patriarcato fa scialo del corpo della Terra e del corpo della donna, considerate riserve inesauribili di energia.

Questa convinzione ci fa sentire autorevoli, anche se sulla nostra pratica e i suoi risvolti occorre essere sempre vigili, come le vergini sagge che riuscirono a mantenere accese le lampade con la loro provvista di olio, che per noi significa la nostra “scorta” di desiderio.

La città patriarcale, la città dell'Uno, è bulimica e predatoria: fagocita e satura tutti gli spazi e i tempi disponibili, alterando il rapporto vuoto/pieno che è uno dei principi di un buon equilibrio fisico e mentale, nonché, guarda caso, anche dei vincoli paesaggistici.

Per questo abbiamo lottato, insieme ad altri, per avere un vincolo paesaggistico (legge 42/2004. Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) sulla Piazza d'Armi, emanato nell'ottobre 2019.

Recuperare spazi, decementificare, decapannonizzare (le campagne piene di capannoni abbandonati), rinaturalizzare le aree dismesse, rigenerare: dalla città dell'Uno alla città del Due (cito il gruppo Vanda della Facoltà di Architettura di Milano), dalla città patriarcale alla città della relazione e dell'ospitalità.

Anche Didone, la fondatrice di Cartagine, con lo stratagemma della pelle di bue che taglia a striscioline per ottenere un'area più estesa possibile per la città che andrà a fondare, è maestra del dilatare gli spazi.

Così come lo è il corpo femminile.

Questo passa attraverso la lotta con (e non per) il potere che, come ricordava Maria Concetta Sala al convegno delle Città Vicine a Roma 2 anni fa, non si riduce da solo.

E come contrastarlo? Come svelare la sua narrazione tossica e schizofrenica che ne fa un paladino del verde, ambientalista, ospitale e accogliente a discapito della realtà che quotidianamente lo smentisce?

Come convincerlo a "ridursi", sia in estensione che in dissociazione?

Gli uomini, i comitati nelle città dicono: occorre fare massa critica

Noi donne abbiamo aggiunto: occorrono anche invenzioni simboliche (cito le pratiche artistiche di Città Vicine, il fiorire di attività auto-imprenditoriali, la cura autogestita di spazi dismessi, la progettazione alternativa, la costruzione di reti).

Perché a volte fa più un'invenzione simbolica che una massa.

E le invenzioni nascono da una relazione d'amore.

Noi amiamo la Piazza d'Armi che abbiamo parzialmente salvato dalla cementificazione.

Ma al 75%. E sul 25% ci vogliono costruire volumi pari a qualche

Pirellone : non c'è limite alla bulimia della città patriarcale!

Qualche tempo fa l'assessore ha sbottato: Ma che cosa vogliono ancora queste Giardiniere?

Il 100% naturalmente.

E quindi continueremo a mettere olio nelle nostre lampade....

Associazione Parco Piazza d'Armi Le Giardiniere

www.legiardinieremilano.it

legiardinieremilano@gmail.com

Milano, 3 ottobre 2020

